

Lo «stato d'animo» degli operai metallurgici cominciò a impensierire seriamente il prefetto e i sindacati fascisti, i quali, «anche per crearsi, – come affermò Maggioni, – un largo seguito», cominciarono «ad attaccare, piuttosto acutamente, i datori di lavoro». All'assemblea straordinaria degli operai della Fiat Lingotto, avvenuta il 5 ottobre 1929 nei locali della Federazione dei sindacati fascisti, cui parteciparono ben 500 persone, Malusardi denunciò che «i suoi sforzi» per la soluzione delle controversie sorte a proposito del nuovo contratto si erano «infranti dinanzi la malafede e l'opera sabotatrice del regime dei dirigenti la Fiat, malgrado essi si ammant[assero] dei colori nazionali». «L'oratore, – come è scritto nel rapporto della Prefettura, – ha detto che i voti degli operai [sarebbero stati] fatti ancora presenti alle autorità» e, in caso di un'ulteriore «resistenza» dei dirigenti della Fiat, egli avrebbe pregato che gli fossero «lasciate le mani libere per andare fino in fondo», a qualunque costo.

Da quell'assemblea si formò una commissione di operai della Fiat affinché esponesse, accompagnata da Malusardi, i «desiderata delle maestranze» al prefetto Maggioni, il quale poi non avrebbe mancato di valutare nel suo rapporto al ministero dell'Interno come cosa opportuna «un riesame da parte del governo sulla interpretazione di alcune delle clausole più discusse del contratto dei metallurgici», per dissipare qualsiasi nociva incertezza¹²⁷. Ma alla fine dell'anno le polemiche sindacali si riacutizzarono coinvolgendo anche i dirigenti nazionali dei sindacati dei lavoratori dell'industria, come Fioretti, che polemizzò personalmente con Agnelli attraverso la stampa. Infatti il 28 novembre 1929 il senatore aveva informato i giornali di un suo proficuo colloquio con il «duce» – che però lo smentì successivamente sia pure in una sede non pubblica – a proposito degli «inconvenienti» della Fiat nel periodo stagionale di minor produzione, cioè d'inverno, quando venivano drasticamente diminuite le ore lavorative, e quindi i salari, delle maestranze¹²⁸. «Ho detto al Duce, – affermava Agnelli, – che, preoccupandomi appunto delle necessità della vita operaia», particolarmente difficile a Torino d'inverno, «avevo già pensato ad una forma di anticipo», cioè alla retribuzione anticipata di alcune ore di lavoro nei periodi in cui gli operai lavo-

¹²⁷ *Ibid.*

¹²⁸ Cfr. ACS, Mostra della Rivoluzione Fascista, b. 53. Nel verbale della riunione tenuta con i segretari federali il 15 gennaio 1930, Mussolini sbottò così: «Agnelli si considera il leone e nel suo ambiente ha un'aria rassistica che qui, naturalmente, modifica, ma che non possiamo tollerare. Mette fuori comunicati, fa nascere un putiferio col comunicato che io l'avevo ricevuto ecc. Questo è un problema disciplinare che, oltretutto, Benni dovrà affrontare».